

→ **Francesco Azzarà** Non sarebbe coinvolto l'operatore calabrese dell'ong sequestrato a Nyala

→ **Emergency** «Lui non c'entra con queste sparatorie, le autorità sudanesi ci hanno rassicurato»

Darfur, blitz sanguinoso Paura per l'italiano rapito «Ma Francesco sta bene»

Tredici morti, 30 feriti è il bilancio di una azione tentata giovedì notte per liberare alcuni ostaggi. «Tra questi l'operatore di Emergency Francesco Azzarà», scrive un quotidiano sudanese. Poi arriva la smentita.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Quello che sappiamo è che Francesco sta bene, ce lo hanno confermato le autorità sudanesi e abbiamo fiducia che al più presto venga liberato», rimettono in fila certezze e attese gli operatori di Emergency, di fronte alla notizia del blitz sanguinoso - tredici morti, trenta feriti -, avvenuto giovedì notte nella regione orientale di Jebel Marra, in Darfur. Le prime agenzie, battute al mattino e poi smentite sia dalle autorità sudanesi che dalla Farnesina, lo mettono in relazione con il tentativo di liberare alcuni ostaggi, tra cui l'italiano Francesco Azzarà.

Francesco, 34 anni, era in Darfur per occuparsi del Centro pediatrico di Nyala aperto da Emergency un anno fa, quando è stato rapito, il 14 agosto scorso. Uomini armati hanno circondato la sua auto mentre stava andando all'aeroporto per accogliere un collega da Kartoum. Da allora è passato quasi un mese. Le autorità hanno attivato tutti i canali possibili per ottenere al più presto il suo rilascio. «Ma di un blitz armato per liberarlo, non si era mai parlato», ci ripete al telefono Rossella Miccio, coordinatrice dell'ufficio umanitario di Emergency. Perciò alla notizia di quell'azione finita in un bagno di sangue sono sobbalzati.

Per mamma e papà Azzarà è stato come se si fosse fermato il mondo. Da settimane aspettano nella loro casa di Motta San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria, la te-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Mandato d'arresto internazionale per Gheddafi

■ A Bani Walid si combatte per le strade. La guerra «non è ancora vinta, ricorda il premier del Cnt Jibril a 24 ore dalla scadenza dell'ultimatum alle roccaforti nella zona della Sirte. L'altro obiettivo è l'oasi di Djofra. Intanto l'Interpol emette un mandato di cattura internazionale per Gheddafi, suo figlio Seif al-Islam, e il capo dell'intelligence. Il Niger: lo rispetteremo. Per fonti tuareg sono nel Burkina Faso.

ELEZIONI TUNISINE, 1600 LISTE

Il termine per la presentazione scadeva ieri. Sono oltre 1.600 le liste di candidati per l'elezione dell'Assemblea costituente tunisina, il cui voto è previsto per il 23 ottobre.

lefonata che gli restituisca la voce di quel figlio, sempre pronto a partire all'altro capo del mondo. «Ci chiamava tutte le settimane per raccontarci lo strazio di quella guerra infinta e di tutti quei bambini ricoverati nell'ospedale di Emergency. Nostro figlio vive quello che fa come una missione di pace, un impegno portato avanti senza clamore e senza enfasi. Appena rientrato, voleva ripartire

per Kabul, poi invece lo hanno richiamato per una seconda missione in Sudam e lui è andato», hanno raccontato ieri mattina a Franco Larata, del Pd, uno dei trenta parlamentari firmatari dell'appello per la liberazione di Francesco Azzarà. Era con loro quando nella casa di Motta San Giovanni è arrivata quella notizia incomprensibile. E poi subito la smentita.

«Il blitz non c'entra nulla con il rapimento di Francesco Azzarà», assicurano, senza margine di incertezza, dalla Farnesina, mantenendo però il massimo riserbo sul rapimento dell'operatore di Emergency: «Abbiamo attivato tutti i canali politici e diplomatici», si limitano a dire. Mentre anche le autorità sudanesi negano ogni nesso tra l'azione finita in un bagno di sangue e il rapimento dell'operatore italiano. A tracciare quel nesso era stato ieri mattina il quotidiano sudanese Al-Ahdath, che aveva citato anche alcune fonti di polizia. Poi ripreso dalle agenzie di stampa italiane e internazionali.

I poliziotti sudanesi - ha chiarito il governatore Abdel Hamid Kasha - cercavano di liberare tre militari catturati nei giorni scorsi da alcuni

L'appello dei genitori

«Nostro figlio ama la pace e non il clamore Fatecelo riabbracciare»

gruppi armati non meglio precisati.

«È quello che hanno spiegato anche a noi le autorità sudanesi», conferma la coordinatrice dell'ufficio umanitario di Emergency. Fiduciosa che al più presto si arrivi alla liberazione di Francesco. «Non sappiamo né chi né perché lo abbiano rapito, la cosa più probabile è che si tratti di un rapimento a scopo estorsivo, come tanti altri che sono avvenuti in questa zona, anche se a noi non è stato chiesto alcun riscatto», spiega Rossella Miccio. «Sappiamo però che le autorità sudanesi stanno seguendo con la massima attenzione la vicenda e speriamo che il loro impegno dia al più presto i frutti attesi, è passato ormai quasi un mese dal giorno del rapimento... Certo, quello che in queste settimane ci hanno ripetuto è che la priorità è portare via Francesco incolume e questo può richiedere del tempo, anche se ne è già passato tanto...». ♦